



Ce volume est consacré principalement à deux moyens d'expression utilisés de façon très variée par la société en Gaule romaine et au moins dans une région voisine, l'Italie de Nord : les représentations sculptées, moulées ou peintes, et les inscriptions.

Les auteur.e.s qui se sont rassemblé.e.s dans ses pages en ont choisi un certain nombre qui leur sont apparues comme particulièrement significatives, et qu'ils ont présentées ainsi que commentées soit de manière individuelle soit par séries. Il s'y ajoute plusieurs articles traitant de thèmes qui se rattachent de façon plus ou moins proche au sujet principal.

Tous expriment des idées et des interprétations souvent nouvelles et qu'il a paru très utile de faire connaître.

En couverture : *Amours joueurs de latroncules* du Puy-en-Velay. Cliché F. Blanchard, collection du musée Crozatier, au Puy-en-Velay (Dépt. 43).



ISBN : 978 284 287 853 5

30 €

CAESARODUNUM LI-LII
Représentations iconographiques et inscriptions
en Gaule romaine et dans des régions voisines



Université de Limoges
Centre de Recherches
André Piganiol
Équipe EHIC
2021 - 2022

CAESARODUNUM
LI - LII

Images et Inscriptions

Représentations iconographiques et inscriptions
en Gaule romaine et dans des régions voisines

Textes réunis par Robert BEDON



Roma in Cisalpina. *Imitatio Urbis*, spazi pubblici e celebrazione imperiale: il caso esemplare di Veleia

Marco CAVALIERI*

Professeur ordinaire d'Archéologie romaine et d'Antiquités italiques
Pdt de l'Institut des Civilisations, Arts et Lettres (INCAL),
Université catholique de Louvain (UCLouvain, Belgique)

Résumé : L'article propose une réflexion sur les espaces de représentation dans le *forum* de la *res publica Veleiatium*, municipale situé dans les Apennins, en Cisalpine. À *Veleia*, il est possible d'obtenir une vue d'ensemble sur les attestations de loyauté et sur l'évergétisme des élites locales dans une ville romaine de petite taille. Après avoir présenté les *loca publica* (la *platea forensis*, la *basilica*, les *porticus*, etc.) et les découvertes relatives aux statues et aux dédicaces honorifiques, au sein du même *forum* on reconnaît le *locus celeberrimus* civique, le *chalcidicum*, un espace choisi par l'élite locale pour son auto-représentation et son adhésion au culte impérial. Au cours de l'été 1760, une petite copie en bronze du *Victoria Senatus* y a été trouvée. La recontextualisation archéologique et sémantique de ce *signum* montre l'importance de l'*imitatio Urbis* dans la cité de la *regio VIII*. À partir de la fin du II^e siècle après J.-C. et tout au long du III^e siècle, période encore riche en dédicaces impériales, les espaces dans lesquels la loyauté envers les souverains était affichée se différencient, entraînant une spécialisation plus nette des fonctions des *loca publica* sur le *forum*.

Riassunto: Il contributo propone una riflessione sugli spazi di rappresentazione nell'ambito del foro della *res publica Veleiatium*, municipio appenninico della Cisalpina. Veleia consente infatti di ricostruire un quadro d'insieme in merito alle attestazioni di lealismo imperiale ed evergetismo delle élites locali in una città romana di piccole dimensioni. Dopo aver presentato i *loca publica* (la *platea forensis*, la *basilica*, le *porticus* etc.) e i relativi rinvenimenti di statue e dediche onorarie, è stato riconosciuto nell'area del foro il *celeberrimus locus* cittadino, il *chalcidicum*, spazio scelto dall'élite locale per la propria autorappresentazione ed adesione al culto imperiale. In esso fu rinvenuta nell'estate del 1760 una copia in bronzo, di piccolo formato, della *Victoria Senatus*. La ricontestualizzazione archeologica e semantica di questo *signum* mostra l'importanza dell'*imitatio Urbis* nel piccolo municipio della *regio VIII*. A partire dalla fine del II sec.

*marco.cavalieri@uclouvain.be

d.C. et per tutto il III sec. d.C., periodo ancora ricco di dediche imperiali, gli spazi di rappresentazione del lealismo verso i sovrani si differenziarono, portando ad una più chiara specializzazione delle funzioni dei *loca publica* sul foro.

La scoperta di Veleia: gli scavi borbonici dell'XVIII secolo (1760-1765)

Il 14 aprile 1760 prendono ufficialmente avvio gli scavi a Macinesso¹, località dell'Appennino piacentino, sorta sul sito dell'antico *municipium Veleiatium*, in quello spazio che successivamente sarà riconosciuto come il foro della città (Fig. 1). Il triennio 1760-1762 fu particolarmente ricco di scoperte archeologiche, in particolare proprio in rapporto all'area forense, alla sua *platea*, circondata da portici con *tabernae*, ed alla basilica, tutti monumenti di particolare rilievo anche per gli arredi scultorei ed epigrafici ivi rinvenuti. Infatti, se dalla basilica riemergerà sia uno dei più completi cicli scultorei giulio-claudi ad oggi noti che la famosa *tabula Alimentaria* (101 e 106-114 d.C.) – ritrovata per caso nel 1747 –, dal portico occidentale, adiacente all'edificio basilicale, rivedrà la luce un ampio frammento della *lex Rubria de Gallia Cisalpina* (49-42 a.C.); non lungi, riappariranno altri importanti reperti bronzei: una testa di giovane donna (forse interpretabile in *Baebia [Bas]silla*, evergete del *chalcidicum* del foro, così come ricorda la monu-mentale iscrizione frammentaria in marmo lunense), una Vittoria alata e la famosa statuetta dell'*Hercules bibax*. Vista l'importanza dei materiali, il direttore degli scavi, il canonico Antonio Costa, ricevette dal primo ministro del duca, il francese Guillaume du Tillot, l'incarico di procedere sia nelle ricerche archeologiche che nella pubblicazione delle scoperte tramite la redazione di volumi corredati d'apparati storico-critici illustranti i risultati degli scavi². L'intera progettualità,

* Ringrazio della preziosa collaborazione Gessica Bonini (UCLouvain/ INCAL) per la ricerca d'archivio e Flavia Giuberti (MiC/CMP) per l'autorizzazione all'impiego delle foto e delle illustrazioni tratte dai manoscritti conservati presso gli Istituti del Complesso monumentale della Pilotta, Parma.

¹ CAVALIERI, M., 2019, p. 88-94 con bibliografia.

² Di qui, la stesura, a firma di Antonio Costa, di due volumi (*cfr. infra*) mai pubblicati per i giudizi negativi ricevuti dall'illustre archeologo e antiquario Anne-Claude-Philippe de Tubières, conte di Caylus e dal *Regio Bibliotecario e Regio Antiquario* del ducato, il teatino Paolo Maria Paciaudi che, nel 1763, subentrò al Costa nella

che, oltre all'aspetto scientifico, mirava a dare lustro al ducato anche sotto il profilo culturale, in evidente e illusoria competizione con quanto si andava scoprendo ad Ercolano e Pompei, culminerà il 20 settembre 1760 con la fondazione, per volere del duca don Filippo di Borbone, del Regio Museo d'Antichità, istituto tra i primi nell'Italia settentrionale a far propri i più moderni precetti della cultura antiquaria del tempo e così discostandosi da ormai superate formule di collezionismo dinastico³.



Fig. 1. Panoramica del sito di Veleia collocato nel cuore dell'Appennino piacentino: in basso sulla destra è ben visibile il foro, ancora delimitato da ciò che resta della *basilica* e delle *tabernae*; a sinistra il cosiddetto anfiteatro; a monte, la chiesa plebana di Sant'Antonino: tale località era detta Macinesso, toponimo indicativo di "luogo delle macerie" così come dimostrano i ruderi riportati in luce dell'antico abitato (*Common domain*).

direzione degli scavi. L'autorevolezza del primo e il credito che il secondo aveva presso la corte ducale, portarono il du Tillot ad abbandonare il progetto. I due volumi, quindi, sono conservati in diverse copie in differenti Istituti, ma sempre allo stato di manoscritti: A. COSTA, *Raccolta dei Monumenti di Antichità che col mezzo dei Regi Scavi si sono tratti dalle Viscere della città dei Velati* – Tomo Primo riguardante le scoperte del MDCCLX, Museo Archeologico Nazionale, Parma, Ms. 49. A. COSTA, *Raccolta di varj pezzi di Antichità stati disotterrati col mezzo dei R. Scavi, umiliata a S.A.R. il Sig. Infante delle Spagne D. Filippo Borbone Duca di Piacenza, Parma, Guastalla* – Tomo Secondo riguardante le scoperte degli anni MDCCLXI e MDCCLXII, Museo Archeologico Nazionale, Parma, Ms. 50. CONVERSI, R., 2018, p. 49.

³ CAVALIERI, M., 2022, *forthcoming*.



Fig. 2. *Pianta delle scoperte fatte a Velleja negli anni 1760-1763. Mappe e Disegni, vol. 25, n. 37 (Archivio di Stato, Parma; © MiC).*

Le ricerche continuarono fruttuose tra il 1761 e 1762 con la scoperta rispettivamente del già citato ciclo scultoreo della basilica e, tra le altre cose, il rinvenimento, a sud-ovest del foro, di un complesso termale databile alla metà del I sec. d.C. Con l'avvicendamento nella direzione degli scavi tra Antonio Costa e Paolo Maria Paciaudi, nel 1763 lo scavo continua a sud del foro, laddove emergono quartieri residenziali e un edificio diversamente interpretato come *castellum aquae* o, più tardi ed erroneamente, anfiteatro (Fig. 2). In ogni caso le ricerche già da quest'anno appaiono alquanto infruttuose, soprattutto se considerate nell'ottica del collezionismo estetico del tempo, concentrato nel recupero di oggetti, in particolare scultorei, di qualità artistica. In effetti, nel 1764 si segnalano pochissimi rinvenimenti degni di nota nei gironi di scavo, tanto è vero che l'anno successivo, anche in concomitanza con la morte di don Filippo, gli scavi vengono sospesi: la decisione, avallata dal du Tillot, deve essere motivata sia dalla crescente opposizione politica interna al suo governo sia dagli insoddisfacenti risultati a fronte delle ingenti spese e dell'ampio impiego di manodopera, che dal venir meno dell'interesse del pubblico colto internazionale alla ricerca veleiate. Bisognerà attendere l'illuminato governo della duchessa Maria Luisa d'Asburgo-Lorena (1816-1847), preceduto da qualche attività sporadica, perché gli scavi a Macinesso riprendano con una logica progettuale di lungo corso, successivamente continuata nelle pur sempre puntuali ricerche del XX secolo⁴.

Citra Placentiam in collibus oppidum est Veleiatium

Queste le parole con cui Plinio il Vecchio⁵ attesta l'esistenza, ancora in età protostorica, di un *oppidum* di genti liguri, i *Veleiates*⁶, i quali, tra il mare e la pianura, abitavano l'Appennino emiliano-ligure dalla metà del V sec. a.C., ed i cui rapporti con Roma possiamo far risalire almeno alla seconda metà del II sec. a.C. come conseguenza dell'espansione romana d'età tardo-repubblicana in Cisalpina (Fig. 3).

⁴ ALBASI, T., MAGNANI, L., 2003, p. 11-27.

⁵ Plin., *nat.* VII, 163.

⁶ Negli ultimi secoli del I millennio a.C. un vasto territorio esteso dal Piemonte meridionale alla Liguria, dalla Toscana nord-orientale all'Emilia occidentale appenninica era occupato da numerose tribù di *Ligures celeberrimi*, secondo la definizione ancora di Plinio il Vecchio (*nat.* III, 47; 116) tra cui quella dei *Ligures Veleiates*; CARINI, A., MIARI, M., 2004, p. 321-332; MIARI, M., TASSINARI, C., FAEDI, M., 2014, p. 69.

Connesso al problema del polamento del territorio è quello della nascita della città. Se il centro romano prende verosimilmente avvio da un abitato ligure⁷, documentato dalla presenza di un sepolcreto situato nell'area a nord-est di quello che sarà il foro⁸, Veleia non è colonia, ma diviene *municipium* nel corso del I sec. a.C. La formazione del centro urbano, quindi, si colloca all'interno del quel processo di urbanizzazione della Cisalpina, e non solo, il cui meccanismo complesso si attua con modalità diverse da un contesto all'altro. In tal senso il processo di romanizzazione – concetto che abbiamo già ampiamente illustrato altrove⁹ –, pur mantenendo finalità riconducibili a modelli culturali, urbanistici ed architettonici romani, non può essere categorizzato in formule troppo rigide in rapporto esclusivo alla colonizzazione. In un territorio qual è quello appenninico, la dinamica del controllo delle vallate fu adeguatamente adattata: infatti, pur mediante assegnazioni viritane, alla centralità del polo urbano non deve essere sempre corrisposta una densità demografica e, di conseguenza, una occupazione areale. Agricoltura, allevamento e commercio¹⁰ costituivano le attività principali ed in rapporto ad esse il centro veleiate, in età romana, dovette funzionare come una sorta di *central place*, baricentro del territorio, il cui processo di genesi iniziale ed il successivo sviluppo urbano risultano profondamente collegati al popolamento rurale dell'Appennino fin da età protostorica. Allo stato attuale delle ricerche, infatti, Veleia si presenta – a partire almeno da età imperiale – come città scarsamente caratterizzabile come *settlement*: essa coincide cioè con l'insieme degli edifici pubblici e poco più, una sorta di centro-servizi evidentemente funzionale ad un popolamento sparso nelle valli contigue, come per altro avvalorato dalla *tabula Alimentaria*¹¹. La

⁷ Forse l'ubicazione del sito è da mettere in rapporto alla presenza di acque salinifere sotterranee che avrebbero dato vita a culti iatrici celtico-liguri incarnati da divinità femminili. Esse furono assimilate sincreticamente in età romana alle *Nymphae et Vires Augustae* (CIL, XI, 1162) il cui pozzo/fontana, non lungi dal foro, era di fatto associato al culto imperiale, come l'epiteto *Augustae* lascia intendere; CRINITI, N., 2020, p. 52-53.

⁸ VILLICICH, R., 2007, p. 101, nota 91 con bibliografia.

⁹ CAVALIERI, M., 2013, p. 41-84.

¹⁰ Non pare un caso, come si vedrà *infra*, che tra le divinità veleiate spicchi Ercole, la cui natura profilattica e le cui valenze di dio della fertilità e dell'abbondanza lo pongono in rapporto diretto con le succitate fonti di sostentamento del territorio veleiate; CAVALIERI, M., 2021, p. 498-504.

¹¹ CRINITI, N., 1991; PETRACCO, G., PETRACCO SICCARDI G., 2014, p. 180-187; DI COCCO, I., 2014, p. 200-206.

conferma di questa ipotesi viene dalle poche *domus* rinvenute nel sito e dalle proporzioni assunte dall'edilizia pubblica¹²: uno spazio quale il foro risulta infatti singolarmente monumentale (pur nella contenuta superficie areale) rispetto all'estensione totale della presunta area urbana, un polo d'attrazione di servizi da mettere in relazione ad un bacino di utenza che doveva coincidere non solo con gli eventuali residenti, ma con l'intera popolazione del territorio municipale¹³.



Fig. 3. Carta geografia delle quattro *regiones* augustee costituenti il territorio della Gallia Cisalpina. Non lungi dalle colonie di Parma e Piacenza, il *municipium Veleiatium*, posto sulle colline dell'Appennino tra Emilia e Liguria (disegno di M. Cavalieri).

Di qui discende che, diversamente da quanto sempre presentato, è oggi ragionevolmente sostenibile la tesi secondo cui l'ampiezza dell'antico municipio a noi nota – per l'esattezza il settore forense ed i quartieri circumforsensi a natura pubblica (terme) e privata (*domus*) –

¹² In tal senso interessante risulta l'ipotesi ricostruttiva della *forma urbis*, ma limitata proprio dal fatto che ispirata a confronti estensivi, demici e di pianura, proposta da LANZA, L., 2003, p. 49-57.

¹³ Sul concetto di *central place* in ambito appenninico, cfr. SISANI, S., 2009, p. 61, nota 32 con bibliografia precedente.

copra forse non la totalità dello spazio urbano ma certamente una parte non irrilevante di esso. A questo si aggiunga che l'incuria ed il dissesto idrogeologico hanno certamente avuto un impatto negativo sulla conservazione del sito, soprattutto a seguito degli sterri del XVIII secolo, tanto è vero che il lato settentrionale del foro è stato oggetto di numerose ipotesi integrative¹⁴, le quali, tuttavia, globalmente non cambiano la prospettiva che vede in Veleia un centro amministrativo e di rappresentanza, non demico, così come altrove, per altro, è attestato nell'Italia romana contemporanea¹⁵ (Fig. 4). Una riprova della tesi del *central place* è nella localizzazione delle aree necropolari della città e nella quantificazione dei dati epigrafici di cui disponiamo, tutti databili tra I e II sec. d.C. Nel primo caso, il problema rimane irrisolto; per quanto, invece, attiene alle iscrizioni, se esse provengono per lo più dall'area forense, in relazione alla sfera pubblica, una decina, o poco meno, sono invece i *tituli* a carattere funerario; meno della metà provengono da Veleia, i restanti dal territorio circostante¹⁶. Pur tenendo conto delle *temporis aleae*, della dispersione, della casualità etc., si tratta di una quantità talmente limitata d'iscrizioni funerarie, da porre seri dubbi sul modello urbano e abitativo fin qui ipotizzato.

Per quanto riguarda, infine, le ultime fasi di vita di Veleia, se il III sec. d.C. si caratterizza ancora come un periodo animato da una certa vitalità, se non altro politico-encomiastica¹⁷, proprio la mancanza di un tessuto urbano demico deve aver decretato l'abbandono della città, apparentemente tra IV e V secolo d.C., come farebbe pensare il venir meno di materiale archeologico tardoantico¹⁸. In ogni caso, il nome stesso del municipio successivamente scomparve: la pieve di Sant'Antonino a Macinesso – toponimo facente allusione al “luogo

¹⁴ ORTALLI, J., 1995, p. 295-298.

¹⁵ Il confronto per noi meglio noto, per essere stato oggetto di scavi da noi diretti recentemente, è quello di *Cures*, in Sabina. Il sito, pur con una storia completamente diversa per importanza e notorietà nella sua *facies* protostorica, a seguito della conquista della Sabina all'inizio del III sec. a.C. ed il conseguente nuovo assetto insediativo indotto su questo territorio da Roma tra II e I sec. a.C., sembra ridursi in maniera considerevole, in età alto-imperiale, concentrando l'abitato a poco più degli edifici pubblici (foro, terme, teatro); CAVALIERI, M., BIGLIARDI, G., LENZI, S., FUMO, A., DELTENRE, FR.-D., LEPORATI, C., 2015, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2015-342.pdf>

¹⁶ Dati quantitativi tratti da LANZA, L., 2003, p. 88-89.

¹⁷ *Cfr. infra*.

¹⁸ MARINI CALVANI, M., 1992, p. 321-322.

delle macerie” – risulta unica consistenza medievale, insieme ad una sparuta serie di abitazioni sviluppatasi attorno al luogo di culto, che sorse in continuità di frequentazione del sito.

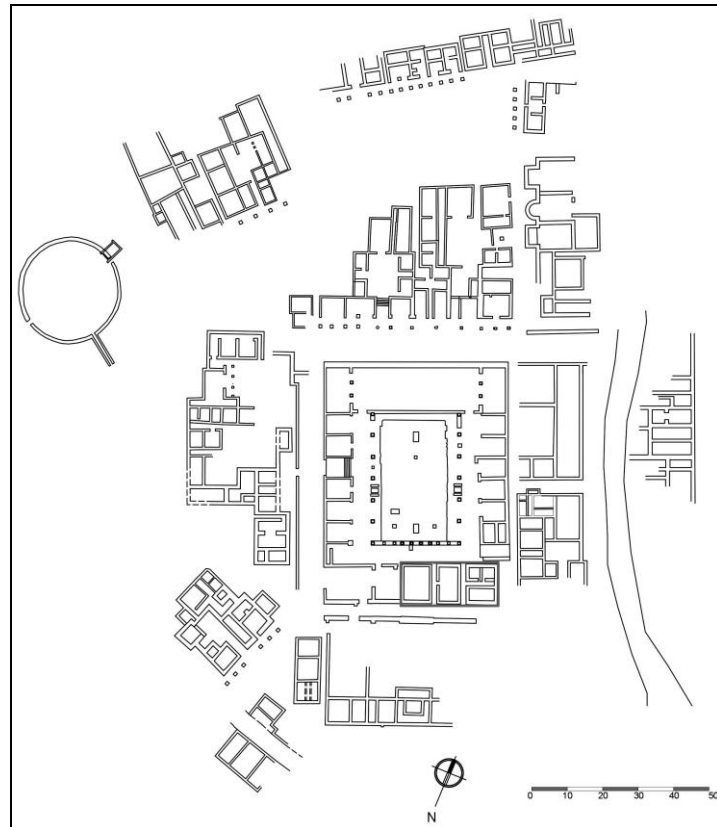


Fig. 4. Planimetria schematica e multifase dell'abitato di Veleia allo stato attuale delle nostre conoscenze archeologiche (elaborazione grafica G. Rivaroli; © A. Carini).

Il foro: sintassi spaziale

Il sito di Veleia è noto nella letteratura scientifica fondamentalmente per tre questioni: la prima relativa alla *tabula Alimentaria*, importante documento sullo stato di salute della piccola proprietà fondiaria tra Parma, Piacenza, Lucca e Veleia all'inizio del II sec.

d.C.¹⁹; la seconda, al ciclo scultoreo giulio-claudio in marmo lunense, rinvenuto nella basilica del foro²⁰; la terza, in rapporto alla straordinaria conservazione architettonica del complesso forense, uno dei meglio preservati di tutta la Cisalpina e di conseguenza studiati. Pur se di contenute dimensioni (50 x 75 m ca.), come vuole la norma vitruviana che pone in rapporto lo spazio al numero di frequentatori²¹, esso si compone di una *platea* lastricata di 32,75 x 17,25 m, di una monumentale basilica (51 x 14 m)²² sul lato corto meridionale, portici sui lati lunghi e su quello corto settentrionale, *tabernae* e di un complesso sistema fognario. Diverse sembrano le fasi edilizie, comprese tra l'età tardo-repubblicana e quella giulio-claudia e flavia, allorquando potrebbe essere stato inserito un propileo monumentale sul lato corto nord²³, di fronte alla basilica ed in asse con due statue equestri sulla *platea*, in onore rispettivamente di Claudio e Vespasiano (Fig. 5).

Non è qui la sede per ripercorrere la storia edilizia del foro, il quale certamente si costituì per fasi, progressivamente, forse sulla base di un programma originario; tuttavia, è certo che l'analisi del progetto architettonico, sperimentale o incompiuto che sia, dell'area forense e dei suoi annessi risulta fondamentale per comprendere una possibile demarcazione funzionale ed ideologica del complesso oggi non più di così semplice lettura. In effetti, solo attraverso la ricomposizione del materiale scultoreo, architettonico ed epigrafico,

¹⁹ *CIL*, XI, 1147. Si tratta della più grande epigrafe bronzea (m 1,38 x 2,85 con un peso di 200 kg ca.) a tutt'oggi giunta fino a noi dal mondo romano; è una preziosa testimonianza degli *alimenta* degli imperatori Nerva e Traiano. L'istituto prevedeva un prestito pubblico offerto ai proprietari fondiari, dietro garanzia ipotecaria, i cui interessi erano destinati al mantenimento dei giovani, di ambo i sessi, in situazione di difficoltà; CRINITI, N., 1991, p. 247-255.

²⁰ *Cfr. infra*.

²¹ Vitr., V, 1, 2.

²² Navata centrale di 34,85 x 11,70 m.

²³ Tale è la ricostruzione che adotteremo giacché quella fondata sul dato archeologico conservato, ma altre ipotesi sono state emesse su tipologia e funzione degli edifici in fregio alla *platea* forense. Tra queste l'esistenza di un *forum adiectum*, un settore a nord di quanto conservato, forse dotato di tempio, e scomparso nel corso dei secoli a causa del grave dissesto idrogeologico cui è soggetta tutta la zona; ORTALLI, J., 1995, p. 295-298. Una seconda integra il lato settentrionale mediante la presenza di un'*aedes* (il *capitolium*?) sull'asse mediano, di fronte alla basilica. Pur non escludendo aprioristicamente un ingrandimento del foro, tale ipotesi manca ad oggi di dati esaustivi che la corroborino; LANZA, L., 2003, p. 60-66; VILLICICH, R., 2007, p. 65-66.

conservato e documentato già negli scavi del XVIII secolo, possiamo emettere qualche ulteriore ipotesi in merito alla simbologia ed alla funzionalità degli edifici, integrando la sintassi spaziale degli stessi, per altro già ampiamente studiata²⁴, e la loro ricomposizione per fasi archeologiche al fine di offrire nuovi spunti alla comprensione globale del foro.



Fig. 5. Ricostruzione panoramica in 3D del foro di Veleia in età post-flavia (elaborazione grafica di M. Bissi e C. Boiardi; © A. Carini).

Stante la planimetria conservata, appare chiaro che la fruizione dello spazio, per chi entrasse nel foro dal propileo monumentale, fosse quella di una corte chiusa in cui l'assialità convergeva sulla mole della basilica, sul fondo; la navata centrale dell'edificio, tuttavia, era accessibile solo tramite due ingressi laterali ricavati sulle pareti conclusive dei due lati lunghi delle *porticus*. Così facendo l'assialità veniva biforcata obbligando il fruitore al passaggio attraverso i porticati per convergere sulla basilica, la quale così assume un ruolo centralizzante del complesso, per di più in assenza di un edificio di culto a carattere monumentale. Riesaminando gli edifici ed i vani

²⁴ ORTALLI, J., 1995, pp. 290-299; LANZA, L., 2003, p. 66-79; VILLICICH, R., 2007, p. 101-106.

affacciati sul foro, emerge l'importanza nella sintassi distributiva dei vari corpi di fabbrica ove un ruolo fondamentale è assunto proprio dai portici che armonizzano, sui diversi lati, funzionalità, forse diverse. Questa distribuzione si accentua ulteriormente a seguito di un probabile riassetto del foro, in età flavia, finalizzato ad aprire un secondo accesso, sul lato lungo orientale, mediante una scalinata che discendeva dalla sopraelevata viabilità est. Questa seconda entrata, cui corrisponderebbe anche un riallestimento dell'apparato scultoreo della piazza, pone il suo asse visivo sul portico ovest in cui si può ravvisare il *chalcidicum*, tipo edilizio la cui semantica assume connotati sacrali che vanno ben oltre quelli di un semplice porticato²⁵.

Il foro: fasi edilizie ed evergetismo

In sintesi, quindi, si può affermare che due sono le fasi principali che interessano la genesi urbanistico-architettonica del foro veleiate: una tra l'età augustea ed il principato di Claudio²⁶, l'altra in età flavia. Benché più contenuti, frequentazione ed interventi sul foro continuano anche nel II e III sec. d.C., come comprovano, tra l'altro, l'affissione, nella basilica, della *tabula Alimentaria*, di età traianea; l'erezione di una statua-ritratto in bronzo dorato di Antonino Pio (Fig. 6), rinvenuta, presso il portico orientale²⁷ e la serie di basi onorarie

²⁵ Cfr. *infra*.

²⁶ Come si approfondirà *infra*, a questa prima fase urbanistica del foro corrisponde anche l'arredo scultoreo della basilica mediante il famoso ciclo giulio-claudio: dodici statue, realizzate in tre periodi distinti, corrispondenti al regno di Tiberio, Caligola e Nerone; SALETTI, C., 1993, p. 380-385.

²⁷ Dai giornali di scavo stilati da Ambrogio Martelli, il responsabile sul campo degli scavi di Veleia, apprendiamo che alla fine della giornata di lavoro del 22 maggio 1970 viene in luce una "testa di bronzo sopra dorato" (Archivio Museo Archeologico Nazionale Parma, *Velleia. Relazioni in forma di lettere con allegati degli scavi dal 1760 al 1781*, vol. 1, Ms 44, lettera di A. Martelli a G.L. Du Tillot del 23 maggio 1760), nello stesso luogo (*camera*) dove giorni prima era stato ritrovato un frammento di panneggio in bronzo dorato ma sterrato solo alla fine del mese di maggio a causa del terreno troppo umido (negli elenchi dei materiali rinvenuti viene segnato come ritrovato il 30 maggio), e una mano dello stesso materiale.

In base al contesto di ritrovamento si può pensare ragionevolmente che la testa faccia parte di una grande statua. La testa, emersa all'ingresso del vano all'estremità nord del portico orientale, era non lungi da un piedistallo, addossato alla parete della *porticus*, e con la faccia rivolta a terra. Dalle annotazioni di scavo si può ipotizzare che la statua, cui apparteneva il ritratto, sia crollata cadendo in avanti, travolta dalle macerie dell'ambiente in cui era esposta, forse a seguito della frana che ha colpito il sito. CONVERSI, R., PODINI, M., SIANO, S., 2016, p. 73-76.

imperiali, tra cui Furia Sabina Tranquillina, Probo ed Aureliano, dall'area del portico orientale²⁸.

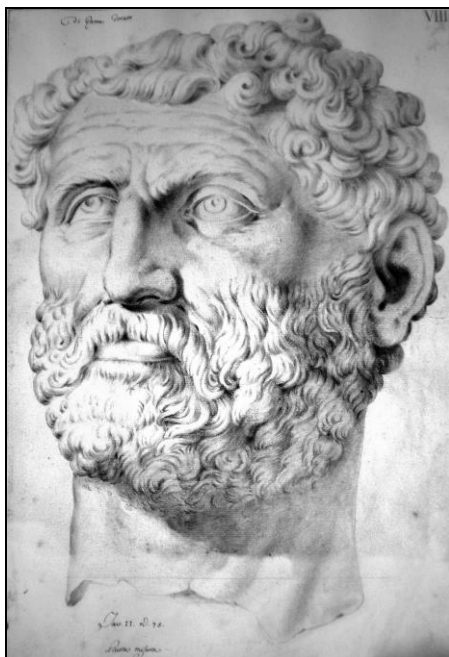


Fig. 6. Testa di bronzo dorato, oggi interpretabile quale ritratto dell'imperatore Antonino Pio, in un disegno (n. 93, tav. VIII) di G. Peroli (Scavi di Veleia 1760, 22-23 maggio 1760, MS 44, Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Parma; © MiC-CMP).

Basilica, portici e *platea* risalirebbero alla prima fase che si caratterizza per vari interventi evergetici. Quest'ultima è opera del notevole veleiate *L. Lucilius Priscus*, il quale *IIvir (iterum) gratui[to factus, forum] laminis d(e) p(ecunia) s(ua) stravit*²⁹. Memoria della donazione è trasmessa dal *titulus* plateale in lettere brozee, inserite nel *dallage* della pavimentazione, le cui tracce coprono ancora oggi l'intero lato corto del foro, pochi metri a nord della basilica. Il testo epigrafico, che per paleografia sembra risalire alla prima età imperiale, costituisce il *terminus post quem* per la datazione della fase forense giulio-claudia, forse a sostituzione di un precedente allestimento dello spazio d'età tardo-repubblicana. Un'iscrizione mutila, reduplicata sulle due porte dell'edificio, ricorda che il cavaliere, pontefice, duoviro tribuno militare, prefetto del genio dei

²⁸ Cfr. Conclusioni.

²⁹ *CIL*, XI, 1184.

carpentieri, nonché *patronus* di Veleia, *C. L. f. Sabinus, basilicam fecit*³⁰; mentre la matrona *Baebia T. f. [Bas]silla*, offre ai *municipes* il *chalcidicum*, coincidente con il settore porticato occidentale del foro³¹. Terminato il supporto epigrafico a documentazione degli interventi evergetici, più complessa diviene l'interpretazione funzionale di altri edifici e vani quali, ad esempio, i due più occidentali del portico settentrionale della piazza. Stante l'appartenenza alla fase d'impianto giulio-claudia, l'ipotesi più accettata è di ravvisarvi la curia ed il *tabularium* della città, pur se le prove archeologiche, come per altro già J. Ch. Balty riconosce nel momento stesso in cui la propone tra i primi, rimangono indiziarie³².

Ad orientare verso questa soluzione, già proposta da S. Aurigemma di seguito ampiamente seguito³³, furono certamente l'analisi dell'articolazione degli spazi interni, l'ubicazione sul foro in prossimità del tempio/propileo e non ultimo "il rinvenimento nelle immediate vicinanze, nell'area interna al portico, di vari resti di basamenti ed altri manufatti celebrativi, riferibili, probabilmente, ad ambienti con valenza pubblica o dal carattere strettamente amministrativo"³⁴. Recenti indagini mostrano che, se, da un lato, la cronologia di alcune ripartizioni interne e delle pavimentazioni dei vani del portico settentrionale sono da porre verosimilmente al III sec. d.C.³⁵, dall'altro, i "basamenti ed i materiali celebrativi", *in primis* il *signum* eneo rappresentante la *Victoria Senatus*, possono lasciare aperta l'ipotesi, senza tuttavia dirimere la questione. Come si vedrà *infra*, infatti, la scultura fu ritrovata al passaggio tra portico ovest (il *chalcidicum*) e portico settentrionale, a ridosso dell'ambiente che avrebbe dovuto fungere da *curia* (o annessi), almeno secondo la teoria su esposta³⁶. La collocazione della scultura assumerebbe di

³⁰ *CIL*, XI, 1185-1186

³¹ *CIL*, XI, 1189.

³² BALTY, J. CH., 1991, p. 247-249.

³³ ORTALLI, J., 1995, p. 294 ; LANZA, L., 2003, p. 77.

³⁴ Così VILLICICH, R., 2007, p. 105 che riprende *verbatim* ORTALLI, J., 1995, p. 294.

³⁵ CARINI, A., MEZZADRI, C., 2021, p. 522-525.

³⁶ Vale la pena ricordare che l'ambiente del portico settentrionale, all'esterno del quale fu rinvenuta la *Victoria*, presenta, nella sua fase conservata ad oggi, dimensioni contenute (3,65 x 3,15 m), una pavimentazione in cementizio a base fittile con inserti litici ed una decorazione pittorica dello zoccolo di III stile (30-50 d.C.) rappresentante

conseguenza più connotazioni: sacrale, celebrativa e politico-amministrativa. Infine, conclude questa prima fase l'erezione sulla *platea* di uno dei tre basamenti per statue equestri presenti sul foro: dedicato³⁷ all'imperatore Claudio (42 d.C.), esso è posto nel settore meridionale della piazza, in posizione allineata al propileo monumentale.

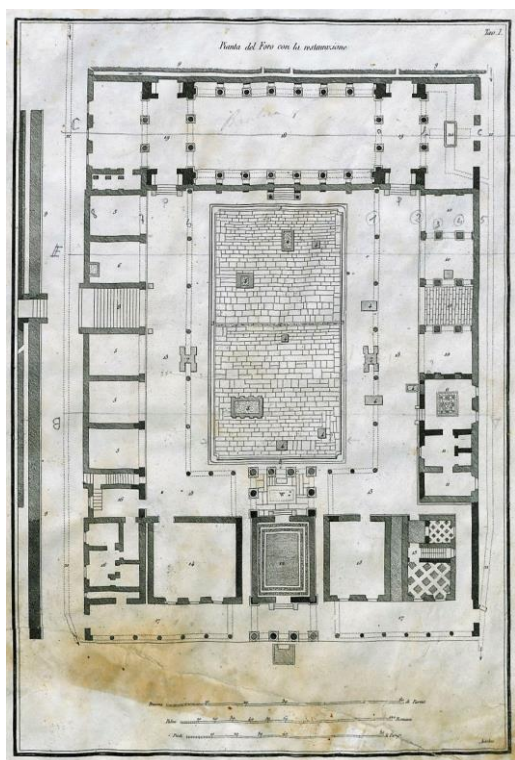


Fig. 7. Planimetria del foro di Veleia ed annessi in un disegno del XIX secolo (*Le rovine di Veleia misurate e disegnate* I-II, Milano 1819-1822, tav. I, G. A. Antolini; Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Parma; © MiC-CMP).

Già ne *Le rovine di Veleia misurate e disegnate* (I-II, Milano 1819-1822), l'architetto G. A. Antolini si rende conto di un ampliamento del foro e di un suo riassetto, confermati, per altro, da indagini condotte nel 1952 da A. Frova (Fig. 7). Infatti, probabilmente qualche tempo dopo l'erezione della statua di Caludio, si provvede ad un ampliamento, poco più di un metro, della *platea* sul tutto il lato

un *hortus conclusus*. È evidente che la decorazione si accorda con una cronologia alla prima metà del I sec. d.C., quanto, invece, al soggetto decorativo, esso sembra meno adattarsi a spazi di uso politico-amministrativo.

³⁷ *CIL*, XI, 1170.

lungo orientale, introducendo un'entrata a scalinata nel medesimo settore. Nel contempo si innalza un secondo monumento onorario equestre nell'area nord del foro. Il monumento, dedicato a Vespasiano³⁸, si pone *en pendant* con quello di Claudio, in perfetta assialità, offrendoci un riferimento cronologico a questa seconda fase. In effetti, ci pare colga nel segno l'ipotesi di L. Lanza³⁹ che spiega il riassetto forense come conseguenza di una rinnovata sintassi spaziale che, pur non annullando l'accesso al foro dal propileo settentrionale, ne apre uno nuovo nel portico est: di qui, sfruttando l'ampliamento della *platea* e la simmetrica opposizione delle due sculture equestri, il punto di fuga assiale è posto sul portico ovest, sede del *chalcidicum*.

La basilica

La monumentalizzazione progressiva dell'area forense durante il I sec. d.C., con arredi che la qualificano essenzialmente in senso onorario, anche in virtù dell'associazione originaria con le diverse e perdute statue iconiche⁴⁰, trova il suo apice nella basilica. In mancanza di un tempio (*capitolium*), o comunque di un edificio di culto monumentale – il che non significa che esso non sia esistito in forme più contenute oggi non identificabili –, è ipotizzabile che la basilica assolvesse, almeno parzialmente, ad una funzione sacrale. Costituita da una navata centrale, alle estremità essa era inquadrata da due esedre simmetriche i cui accessi erano enfaticamente segnalati da colonne inserite tra ante. Piuttosto che riconoscere in questi due ambienti i *chalcidica*, ovvero volumi atti a correggere, secondo la teoria vitruviana, l'eccedenza longitudinale dell'edificio⁴¹, è ravvisabile che essi assolvessero a funzioni più precise anche se ipotetiche. Come già proponeva J. Ortalli, quello occidentale avrebbe potuto ospitare un *tribunal*⁴² e, al contempo, sempre riferendosi concettualmente a

³⁸ *CIL*, XI, 1171.

³⁹ LANZA, L., 2003, p. 74-75 con bibliografia.

⁴⁰ Una terza statua equestre, orientata ovest-est, era posta a ridosso del portico di levante, nel settore nord della *platea*. Nulla si può dire circa il personaggio onorato. Va osservato, tuttavia, che il basamento, realizzato in laterizi e ricoperto di marmi, presenta dimensioni superiori ai rimanenti due; AURIGEMMA, S., 1940, p. 14.

⁴¹ Vitr., V, 1, 4.

⁴² ORTALLI, J., 1995, p. 293. L'ipotesi è suffragata dalle pagine dell'Antolini, in cui si attesta la presenza di un sistema di riscaldamento pavimentale nell'ambiente (Ms. 25A, I, p. 32, Museo Archeologico Nazionale, Parma).

Vitruvio⁴³, essere sede di un'*aedes Augusti*: questo spazio così avrebbe assunto una densità semantica dalle molteplici valenze, giuridiche, amministrative e sacrali⁴⁴. Questa ricostruzione trova conferma, come vedremo *infra*, sia nella diversa ubicazione del *chalcidicum* che, se pur non lontano dalla basilica, non ne era architettonicamente parte, che nel ruolo assunto a Veleia dalla basilica, in qualche modo, "sacrario della famiglia imperiale"⁴⁵. Infatti, tra il 3 e il 17 giugno 1761 proprio dalla basilica emersero progressivamente dodici statue – e relative iscrizioni in bardiglio⁴⁶ –, di dimensioni superiori al vero, raffiguranti personaggi della famiglia imperiale giulio-claudia e non solo. Secondo i giornali di scavo le statue giacevano a terra, una accanto all'altra, ai piedi di un podio addossato alla parete di fondo della navata. Il ciclo statuario, uno tra i più numerosi conosciuti, attestante la diffusione del culto imperiale in Cisalpina, è caratterizzato da una forte carica religiosa, come testimonia la preponderanza di statue togate e *velato capite* (Fig. 8). È probabile che l'ispiratore della celebrazione della dinastia giulio-claudia a Veleia sia *L. Calpurnius Piso*⁴⁷, fratello di Calpurnia, moglie di Giulio Cesare, tra i più eminenti collaboratori di Augusto prima e Tiberio, poi. Fu anche *patronus* del municipio veleiate e verosimilmente per tal motivo il suo ritratto compare tra quelli del ciclo⁴⁸.

Il *chalcidicum*

Secondo M. Torelli, l'intero lato occidentale del foro – comprendente un sacello centrale e tre botteghe per parte – costituisce il *chalcidicum*, spazio noto a Veleia per via sia epigrafica che archeolo-

⁴³ Vitr., V, 1, 8.

⁴⁴ CAVALIERI, M., 2002, p. 521-523.

⁴⁵ VILLICICH, R., 2007, p. 106.

⁴⁶ *CIL*, XI, 1164: Augusto; *CIL*, XI, 1165: Livia; *CIL*, XI, 1166: Germanico; *CIL*, XI, 1167: Agrippina Maggiore; *CIL*, XI, 1168: Livia Drusilla; *CIL*, XI, 1169 : Tiberio.

⁴⁷ *CIL*, XI, 1182.

⁴⁸ Legato per motivi di parentela a Piacenza, sappiamo che fu console nel 15 a.C., *pontifex maximus* e *praefectus Urbi* fino al 32 d.C.; in merito a Veleia, autorevole sostenitore del riconoscimento alla città dei diritti municipali. Tra le sculture da notare anche un ritratto, forse di Nerva, rilavorato ed inserito su una statua loricata probabilmente di Germanico; SALETTI, C., 1968; SALETTI, C., 1993, p. 365-390; AMBROSINI, C., TACCHINI, A., 1995, p. 205-227.

gica⁴⁹. Da questo contesto monumentale, databile non prima della metà del I sec. d.C. ed in stretta connessione spaziale ed ideologica con la basilica, le planimetrie di scavo del XVIII secolo ricordano provenire diverse iscrizioni e sculture in bronzo, anche di grande taglia, materiali che lo connotano come una sorta di galleria pubblica, spazio devoluto a culti civici così come alla celebrazione dei *domi nobiles* e della lealtà all'ordinamento imperiale.



Fig. 8. Disegno riproducente otto delle dodici statue del ciclo statuaria giulio-claudio rinvenuto nella basilica di Veleia (*Le rovine di Veleia misurate e disegnate* I-II, Milano 1819-1822, tav. IX, G. A. Antolini; Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Parma; © MiC-CMP).

⁴⁹ *CIL*, XI, 1189 = *ILS*, 5560; DE MARIA, S., 1988, p. 53-55; TORELLI, M., 2003, p. 231-233. L'iscrizione, nelle planimetrie dei manoscritti del Costa, è stata scoperta in posizione di caduta nello scavo, in diversi frammenti, dinnanzi al sacello assiale del lato occidentale del foro; A. COSTA, *Raccolta dei Monumenti di Antichità che col mezzo dei Regi Scavi si sono tratti dalle Viscere della città dei Veliati – Tomo Primo riguardante le scoperte del MDCCLX*, Biblioteca Palatina, Parma, Ms. Parm. 1246, c.85 r.

All'ombra di questo portico e dei suoi annessi, infatti, sono riemersi, tra gli altri, la Vittoria alata augustea⁵⁰, il ritratto della cosiddetta *Baebia T.f. [Bas]silla*⁵¹ e, infine, la scultura dell'Ercole ebbro⁵². Il sacello centrale (m 6,50 x 5,30) interamente aperto sul portico antistante e, sul lato orientale della piazza, in perfetta simmetria assiale, si contrappone ad un'altra aula contraddistinta da soglia lapidea che avrebbe potuto fungere da luogo di culto o sede di un *collegium*. A riprova si porrebbero le due *trapeze* marmoree (le *mense* dei resoconti di scavo del XVIII secolo) con sedili, simmetriche tra loro e di probabile destinazione sacrale. Proprio nel sacello del *calchidicum*, monumentalizzato dalla pavimentazione marmorea⁵³ e dall'essere inquadrato, sulla piazza forense, da due colonne in asse con i suoi muri settentrionale e meridionale, sarebbe da riconoscere la sede del *sodalitium cultorum Herculis* cui apparteneva *L. Domitius Secundio*, per certo patrono dell'associazione e ipoteticamente dedicante della scultura erculea *ob honorem patrocinii*. A tale conclusione condurrebbe anche il rinvenimento, proprio in questo ambiente, il 17 settembre 1760, dello *Zocchetto con Iscrizione, che riguarda li Devoti d'Ercole*⁵⁴. La contestualizzazione del *signum Herculis* induce a ritenere che esso rivestisse una funzione rituale, un *opus nobile* in miniatura con un evidente carattere di strumento votivo posto ad *ornare* il sacello, la cui funzione di conseguenza può essere assimilata a quella, etimologicamente parlando, di un *templum* (Fig. 9).

⁵⁰ D'ANDRIA, F., 1970, p. 38-39, n. 13, tav. VIII; CONVERSI, R., AGRESTI, J., MICCIO, M., SARRI, S., SCARNECCHIA, V., SIANO, S., 2015, p. 331.

⁵¹ MARINI CALVANI, M., 2002, p. 309-316; CAVALIERI, M., 2006, p. 167-169, 180-181.

⁵² CAVALIERI, M., 2021, p. 494-498.

⁵³ “*Quarta camera [...] di lastre belle e mirabilmente connesse di assai riguardevole marmo*”; Archivio Museo Archeologico Nazionale Parma, *Velleia. Relazioni in forma di lettere con allegati degli scavi dal 1760 al 1781*, vol. 1, Ms 44, lettera di G. Nicelli a G.L. du Tillot del 19 giugno 1760.

⁵⁴ *CIL*, XI, 1159.

A. COSTA, *Raccolta dei Monumenti di Antichità che col mezzo dei Regi Scavi si sono tratti dalle Viscere della città dei Velati – Tomo Primo riguardante le scoperte del MDCCCLX*, Biblioteca Palatina, Parma, Ms. Parm. 1246, c.85 r.

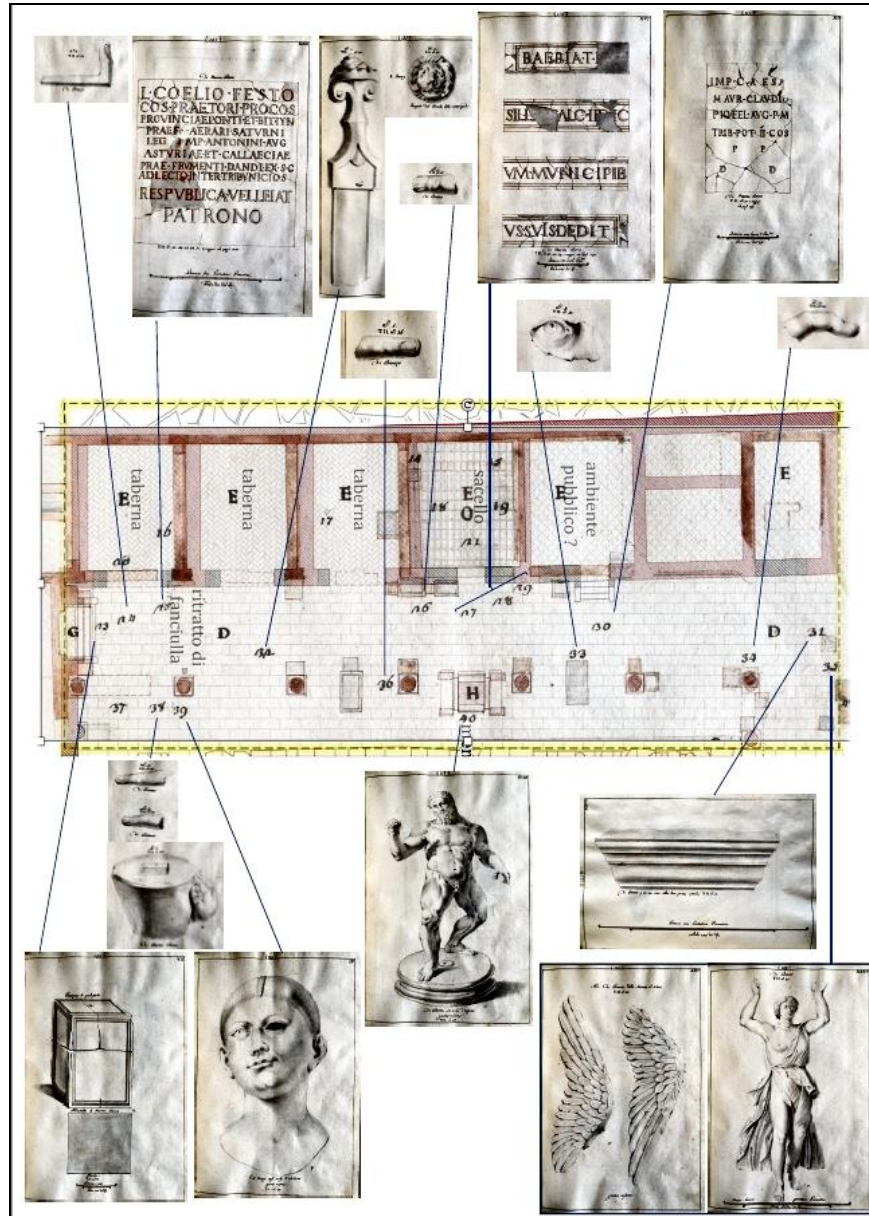


Fig. 9. Ricomposizione, a partire dalle planimetrie settecentesche e dei disegni contemporanei di G. Permoli, dei maggiori ritrovamenti nell'area del *chalcidicum* del foro di Veleia (disegno di G. Bonini sulla base dei manoscritti di A. Costa, 1760-1762; Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Parma; © MiC-CMP)

È evidente, quindi, che il *chalcidicum* corrisponda non solo al portico ovest del foro ma anche agli ambienti retrostanti, tutti arricchiti di decorazioni e pavimentazioni marmoree già annotate nei rilievi dell'inizio del XIX secolo⁵⁵. La presenza del *sacellum Herculis* – divinità forse in rapporto alla situazione geografica stessa della città quale centro “di transito appenninico”, e quindi tutelare dell’attività commerciale e transu-mante⁵⁶ – conferisce al complesso una connotazione sacrale di particolare solennità che tradisce la creazione del tipo edilizio in età augustea ed un nesso rilevante, come vedremo, con il culto imperiale.

Imitatio Urbis

Come si è appurato, il *chalcidicum* a Veleia, similmente a vari altri *municipia italica*, è un prodotto dell’evergetismo d’età giulio-claudia, promosso dall’élite municipale. Esso allude ideologicamente al modello illustre fatto costruire da Augusto a Roma⁵⁷, il quale, addossato alla facciata della *curia Iulia*⁵⁸, contemporaneamente fungeva da vestibolo all’*atrium Minervae*⁵⁹. Il ruolo di volume di raccordo sembra assunto anche a Veleia in tal caso, tuttavia, tra basilica, a sud, e curia, a nord, ovviamente ammettendo di riconoscere quest’ultimo edificio nei vani annessi al portico forense a settentrione. Integra la funzione urbanistica il ruolo sacralizzante conferito dalla presenza del *sacellum Herculis* e dalla peculiarità dell’arredo già in parte evocato, ospitante una vera e propria galleria di personaggi della storia veleiate, noti tramite ritratti e frammenti scultorei ènei: infatti i rapporti di scavo del 1760 ricordano, tra portico e vani retrostanti, il rinvenimento di dita, piedi, parti di volto, cornici, così come di basi in

⁵⁵ Ms. 25A, II, p. 7, Museo Archeologico Nazionale, Parma.

⁵⁶ Un confronto, benché più famoso e monumentale, potrebbe ravvisarsi con *Alba Fucens* ove il nume proteggeva l’importante *forum pecuarium* locale. In Italia, tuttavia, il culto di Ercole si caratterizza, anche a livello popolare, per una più generale vocazione apotropaica e profilattica: dio della fertilità e dell’abbondanza, quindi delle attività ad esse connesse, agricoltura, allevamento e commercio. In rapporto ad esse, il centro veleiate avrebbe potuto funzionare proprio come una sorta di *central place*, sito di riferimento amministrativo, commerciale e religioso del territorio circostante; CAVALIERI, M., 2021, p. X, con bibliografia.

⁵⁷ Sul *chalcidicum* cfr., in generale, GROS, P., 2001-2002, p. 122-135; TORELLI, M., 2003, p. 215-238; TORELLI, M., 2005, p. 23-37; GROS, P., 2007, p. 179-187.

⁵⁸ *Res Gest. Divi Aug.* XIX, 1: *Curiam et continens ei chalcidicum*.

⁵⁹ Cass. Dio, LI, 22.

marmo⁶⁰. Tra i reperti più rilevanti, inoltre, vanno aggiunte iscrizioni, spesso frammentarie, marmoree⁶¹ ed ènee, in *primis* la *lex Rubria* e quella a ricordo dell'atto evergetico di *Baebia Bassilla*⁶² (Fig. 10); ambienti pavimentati con marmi o a mosaico, insomma, un contesto sontuoso ornato da diverse sculture, nel quale, come abbiamo visto, coesistono intrinseci valori funzionali, monumentali ed ideologici. Il richiamo ideale all'edilizia di prestigio imperiale di Roma è fortemente legata all'omaggio nei confronti della dinastia, un progetto che bene si sposa, come in altri municipi della penisola e delle province, con l'attestazione a Veleia dei *Viviri Augustales*: collegio di sei cittadini, per lo più liberti, addetti al culto di Augusto, all'allestimento di spettacoli e ad opere pubbliche in suo onore. La loro presenza è nota nell'area sud del foro grazie ad un cippo onorario in marmo di Verona consacrato al *numen Augusti* per disposizione testamentaria del *Vivir Augustalis Cn. Avillius*⁶³. Altre iscrizioni veleiate ricordano membri del collegio: tra queste, una rinvenuta nella zona a nord-est del foro, dedicata alle *Nymphis et Viribus Augustis* da parte di *L. Granius Priscus*⁶⁴ anch'egli *Vivir Augustalis*⁶⁵. Il loro rinvenimento non ci pare occasionale se si considera il fatto che, in generale, intercorre una stretta interazione ideologico-religiosa tra il *chacidicum* e il collegio sacerdotale dedito al culto del *numen* o del *genius* dell'imperatore: una relazione a Veleia resa ancora più tangibile per la presenza nell'edificio di una copia, di piccolo formato della *Victoria Senatus*.

⁶⁰ A. COSTA, *Raccolta dei Monumenti di Antichità che col mezzo dei Regi Scavi si sono tratti dalle Viscere della città dei Veliati – Tomo Primo riguardante le scoperte del MDCCLX*, Biblioteca Palatina, Parma, Ms. Parm. 1246, c.85 r., legenda nn. 13-41.

⁶¹ Si tratterebbe di una porzione dell'epigrafe *CIL*, XI, 1183 = *ILS*, 1079 = EDR122682, del 148 d.C., dedicata dalla *res publica Velleiatum* (sic!) al patrono *L. Celius Festus*.

A. COSTA, *Raccolta dei Monumenti di Antichità che col mezzo dei Regi Scavi si sono tratti dalle Viscere della città dei Veliati – Tomo Primo riguardante le scoperte del MDCCLX*, Biblioteca Palatina, Parma, Ms. Parm. 1246, c.85 r., legenda n. 25 e 44, Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Parma.

⁶² *Cfr. supra*.

⁶³ *CIL*, XI, 1161.

⁶⁴ *CIL*, XI, 1162 = *AE*, 1989, 00314.

⁶⁵ Le due iscrizioni datano al I sec. d.C.: per caratteri paleografici, la prima entro la metà del secolo, la seconda non oltre la fine. Una terza, *CIL* XI, 1205, un cippo sepolcrale, databile, sempre su base paleografica, tra la metà del I e gli inizi del II secolo d.C.; CRINITI, N., 2020, p. 88.



Fig. 10. Ritratto in bronzo di “fanciulla”, cosiddetta *Baebia Bassilla*, rinvenuto presso il *chalcidicum* del foro cittadino il 28 aprile 1760 (n. inv. B2/560, Museo Archeologico Nazionale di Parma; © MiC-CMP).

La Vittoria di Veleia

La *Victoria (Augusta) Veleiatium* fu rinvenuta il 31 luglio 1760⁶⁶ all'estremo angolo nord-occidentale del *chalcidicum*, nei pressi di un piccolo basamento di marmo, rivestito da elementi di bronzo (Fig. 11).

⁶⁶ Si tratta di un [...*pedistallo triangolare di marmo con base quadrata...*, è coll'accertare che le tre accenate cornici di bronzo, trovate d'ugual calibro... formano precisamente un triangolare piedestallo alla statua pure di bronzo]. Così viene descritto in Archivio Museo Archeologico Nazionale Parma, *Velleia. Relazioni in forma di lettere con allegati degli scavi dal 1760 al 1781*, vol. 2, Ms 45, c.73, “Giornale delle scoperte, è ritrovamenti fattesi ne R. Scavi di Velea, per quello sij nel proseguimento del 31 luglio, al p.^{mo}, e 2^{do} giorno d'Agosto 1760.

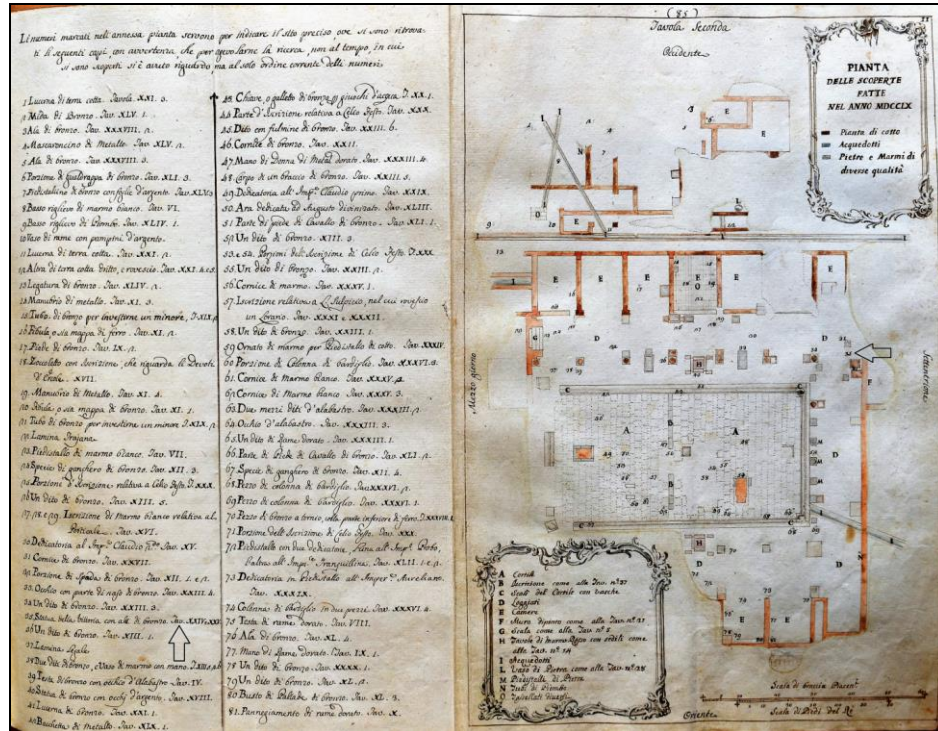


Fig. 11. Pianta dei ritrovamenti del 1760: le frecce indicano, al n. 35 della lista, la legenda *Statua della Vittoria con ali di bronzo*; sulla planimetria del foro, il punto esatto del rinvenimento della statuetta (*Scavi di Veleia 1760*, MS 44, Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Parma; © MiC-CMP). Foto G. Bonini rielaborata dall'Autore.

Si tratta di tre cornici a modanature non decorate, di uguali dimensioni, a testate laterali oblique. Furono ritrovate presso il basamento triangolare del tripode su cui doveva appoggiare la Vittoria. Secondo la ricostruzione di M. P. Rossignani, le tre cornici, accostabili angolarmente, formano una fascia a perimetro quadrato (cm 31 ca. di lato) che bene si addice al rivestimento di uno zoccolo di una base o forse di un piccolo altare⁶⁷ (Fig. 12) che potrebbe aver riecheggiato, come la scultura, l'*ara Victoriae* voluta da Augusto e collocata presso la *curia Senatus*.

⁶⁷ ROSSIGNANI, M.P., 1969, p. 322-324.

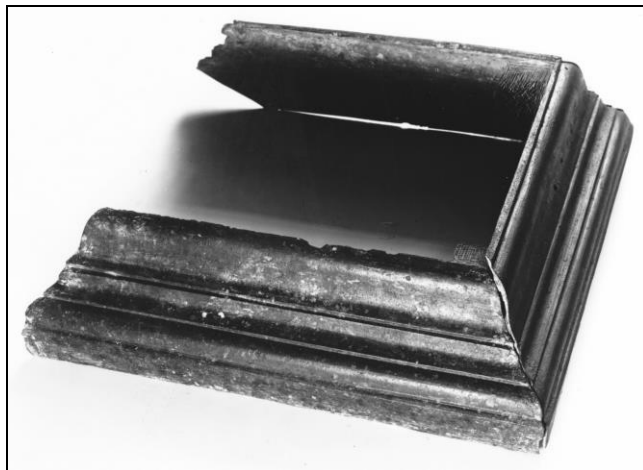


Fig. 12. Ricomposizione fotografica delle cornici di bronzo che ornavano la base-altare della *Victoria di Veleia* (nn. inv. B314, B315, B316, Museo 12Archeologico Nazionale di Parma; © MiC-CMP).

Il *sigillum* costituisce una delle rappresentazioni della divinità tra le meglio conservate ad oggi note, il solo esemplare, in ogni caso, che ci sia giunto senza aver subito invasivi interventi di restauro o d'integrazione⁶⁸, salvo la ricomposizione delle ali, rinvenute divelte nei pressi.

⁶⁸ Come è il caso per Vittorie di Calvatone e Fossombrone, statue ench'esse ènee, certamente di maggiore pregevolezza artistica e monumentalità. La prima, rinvenuta a *Bedriacum*/Calvatone nel 1836, 170 cm, rappresenta la dea stante su un globo che reca l'iscrizione *Victoriae Aug. Antonini et Veri M. Satrius Maior* che, per la menzione dei sovrani, la data al 161-169 d.C. Acquistata nel 1941 dai Musei di Berlino, scomparve durante la Seconda Guerra Mondiale per ricomparire recentemente al Museo Puskin di Mosca, probabilmente sottratta alla Germania dall'Armata Rossa; SCHRÖDER, B., 1907, p. 5-15. La Vittoria di Fossombrone o di Kassel, dal nome del Museo *Museumlandschaft Hessen* in cui è conservata a Kassel, in Germania, è alta 67 cm e fu rinvenuta presso l'*Augusteum* di *Forum Sempronii* attorno al 1660. Venduta a Roma nel 1777 al langravio d'Assia Federico II, fu integrata del globo su cui poggia all'inizio del XIX secolo e può datare, in termini stilistici, ad età augustea o comunque entro la metà del I sec. d.C.; MEI, O., 2014, p. 83, 79-83. Per i restauri alla Vittoria di Veleia, cfr. D'ANDRIA, F., 1970, p. 38; CONVERSI, R., AGRESTI, J., MICCIO, M., SARRI, S., SCARNECCHIA, V., SIANO, S., 2015, p. 331-334.

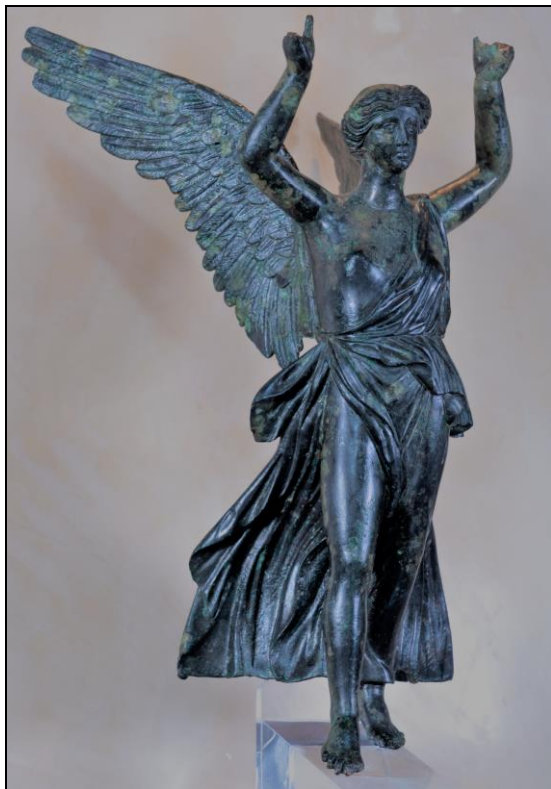


Fig. 13. Statua di bronzo della Vittoria di Veleia rinvenuta presso il foro della città il 31 luglio 1760 (n. inv. B4. Museo Archeologico Nazionale di Parma; © MiC-CMP). Foto di L. Moreni.

Alta cm 44, la dea è rappresentata nell'atto d'incedere in un moto discensionale che, portando in avanti la gamba destra, coglie l'attimo in cui ambo i piedi toccano terra (Fig. 13). Proprio l'impostazione dei piedi rende difficile integrare l'immagine con un globo sottostante così come attestato di sovente in altri esemplari e sulla monetazione a partire dall'età augustea⁶⁹. Indossa un chitone stretto alla vita, ricco di panneggi che richiamano l'effetto del vento che rigonfia le vesti in un effetto 'vela': esso fa aderire i panneggi alla gamba sinistra, mentre la destra avanzata è nuda; l'*apoptygma* si apre sul seno destro nudo.

Le ali sono spiegate nel volo, mentre le braccia, sollevate sopra la testa, sorreggevano un attributo oggi perduto: la posizione piegata in uno sforzo e la loro divaricazione fa verosimilmente presumere, anche sulla base dei confronti possibili, che l'oggetto fosse un'*imago*

⁶⁹ ZANKER, P., 1989, p. 85-91; MEI, O., 2014, p. 108.

clipeata o uno scudo recante un'iscrizione⁷⁰. La testa è leggermente reclinata a destra, lo sguardo diritto. L'acconciatura, con i capelli spartiti al centro della fronte e raccolti in una crocchia sulla nuca, molto simile a quella della Vittoria di Kassel, s'ispira a modelli classici ripresi in età augustea, confronto che indirizza nella datazione del manufatto.

La statuetta fu realizzata in bronzo utilizzando la tecnica della cera persa diretta mediante la giunzione a caldo delle diverse parti. Tracce di argento sono ravvisabili nei globi oculari. In ogni elemento, soprattutto nel lato esterno delle ali, nella chioma e nei tratti del viso, è evidente un'attenzione calligrafica nella resa dei dettagli mediante bulino. Tuttavia il risultato non è armonico: le proporzioni si evidenziano nel compesso poco aggraziate; la disposizione della figura è fortemente frontale e legnosa; i tratti del volto schematici; i panneggi delle vesti rigidi. Minore attenzione, inoltre, è attribuita alla parte interna delle ali, e al lato posteriore della statua dove le pieghe del pannello appaiono più stilizzate. Questo induce a ritenere che la statua fosse concepita per una visione privilegiata frontale e laterale, non a tutto tondo.

Lo stato di conservazione è globalmente buono, salvo qualche punto di corrosione, la perdita dell'attributo e la frammentarietà delle dita, spezzate all'eccezione del pollice della mano destra. L'oggetto è certamente stato realizzato con cura e competenza tecniche. L'esecuzione globale, tuttavia, risulta alquanto sommaria, quindi, pare difficile attribuire l'opera ad un *atelier* urbano. Più verosimile è presumere l'intervento di un'officina regionale capace di riprodurre, sulla base di cartoni, un'iconografia notissima tra la fine del I sec. a.C. e la prima metà del I d.C. giacché veicolata ideologicamente dal potere imperiale e simbolo del lealismo delle comunità dell'Italia alla causa del *princeps*⁷¹.

⁷⁰ MEI, O., 2014, p. 109-112.

⁷¹ In merito alla tradizione bronzistica cisalpina, ed in particolare a Veleia, da un alto, e all'iconografia di *Victoria/Nike*, alla sua ascendenza nel mondo greco, dall'altro, si rimanda rispettivamente a CAVALIERI, M., 2004, p. 190-194; MEI, O., 2014, p. 104-107 con bibliografia. In rapporto al significato simbolico e propagandistico della *Victoria* in età augustea, rimane imprescindibile HÖLSCHER, T., 1967, p. 6-17. Va per altro ricordato che l'iconografia della *Victoria Augusti* è nota a Veleia anche sulla base di un'*applique*, un elemento ornamentale di lusso di mobilio: la statuetta, in bronzo, alta poco più di 13 cm, rappresenta la dea vestita di peplo, in un volo discendente ad ali spiegate, con serto di palma in mano. L'oggetto oggi è conservato al *Département MMA de la Bibliothèque Nationale de France* a Parigi, quale oggetto

La Victoria Senatus

La ricontestualizzazione della Vittoria veleiate non può che comprendersi alla luce del modello urbano cui essa si ispira, mediato dall'esegesi *in primis* delle fonti che ne raccontano la vicenda all'interno della *curia Senatus*. Infatti, se su questo edificio Ottaviano aveva posto acroteri nicefori che rimandavano alla battaglia di Azio, all'interno aveva fatto collocare un altare ed una statua della Vittoria, un originale greco sottratto ai Tarentini. La statua, in origine, era stata dedicata nella colonia spartana a seguito della vittoria di Pirro sui Romani ad Eraclea, nel 280 a.C. A Roma, invece, assurse a simbolo del potere romano sull'Oriente: la dea, infatti, recava in mano i simboli della vittoria sull'Egitto⁷²:

Ἐπεὶ δὲ ταῦτα διετέλεσε, τό τε Ἀθήναιον τὸ Χαλκιδικὸν ὠνομασμένον καὶ τὸ βουλευτήριον τὸ Ἰουλίειον, τὸ ἐπὶ τῇ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ τιμῇ γενόμενον, καθιέρωσεν. ἐνέστησε δὲ ἐς αὐτὸ τὸ ἄγαλμα τὸ τῆς Νίκης τὸ καὶ νῦν ὄν, δηλῶν, ὡς ἔοικεν, ὅτι παρ' αὐτῆς τὴν ἀρχὴν ἐκτήσατο ἣν δὲ δὴ τῶν Ταραντίνων, καὶ ἐκεῖθεν ἐς τὴν Ῥώμην κομισθὲν ἔν τε τῷ συνεδρίῳ ἰδρύθη καὶ Αἰγυπτίοις λαφύροις ἐκοσμήθη.

Dopo aver celebrato il trionfo, (Ottaviano) consacrò l'*atrium Minervae*, detto *chalcidicum*, e la *curia Iulia* che aveva fatto erigere in onore di suo padre. Al suo interno vi fece collocare la statua della Vittoria che ancora vi si trova, per dimostrare, come conviene, che da essa aveva ottenuto il suo potere. La statua era appartenuta ai Tarantini e da là era stata trasportata a Roma, collocata nella *curia* e adornata col bottino tratto dalla conquista dell'Egitto.

Cassius Dio, LI, 22, 1-2.

Victoria divenne, nella politica augustea, una delle immagini più evocatrici del potere imperiale. La statua era collocata su un basamento, che Erodiano definisce βωμός, tecnicamente un altare, posto alle spalle dei seggi dei consoli e dinnanzi ad essa si riunivano i senatori che così erano obbligati a sacrificare e fare libagioni dinanzi

di "scambio" tra il Caylus e Paciaudi nell'ambito delle ricerche su Veleia; CAVALIERI, M., 2014, p. 44-45.

⁷² FILIPPI, D., 2012, p. 169.

all'ara ed alla statua, simboli dell'indissolubile rapporto tra Senato e *princeps*⁷³.

Πέμψας τε ἐς τὴν Πρώμην, ἐκέλευσεν ἐν τῷ μεσαιτάτῳ τῆς συγκλήτου τόπῳ ὑψηλοτάτῳ τε τὴν εἰκόνα ἀνατεθῆναι ὑπὲρ κεφαλῆς τοῦ ἀγάλματος τῆς νίκης, ᾧ συνιόντες ἐς τὸ βουλευτήριον λιβανωτόν τε θυμιῶσιν ἕκαστος καὶ οἶνους σπένδουσι.

Il ritratto (di Elagabalo) fu inviato a Roma con l'ordine di appenderlo al centro del Senato, in alto, sopra la statua della Vittoria davanti alla quale ogni senatore brucia incenso e versa libagioni di vino quando entra nell'aula.

Herodianus, V, 5, 6-7

Dove fosse collocata di preciso all'interno della *Curia* è difficile da stabilire. Alcune fonti lasciano intendere che altare e statua occupassero, almeno tra fine II ed III sec. d.C., una posizione al centro dell'aula⁷⁴:

δύο δέ τινες ἢ τρεῖς περιεργότερον ἐπακοῦσαι τῶν βουλευομένων θελήσαντες ἐς τὸ συνέδριον εἰσῆλθον, ὥς τὸν ἱδρυμένον βωμὸν τῆς νίκης ὑπερβῆναι τούτους.

due o tre pretoriani che erano più curiosi degli altri, desiderosi di sentire che cosa si stava deliberando, entrarono nell'aula del Senato, spingendosi oltre la base (altare) della statua della Vittoria.

Herodianus, VII, 11, 3

Che si trattasse di un'immagine di giovane alata è, invece, evidente da un passo dell'*Historia Augusta*, raccolta tarda, IV-V sec. d.C., di biografie imperiali:

Mater eius pridie quam pareret somniavit se purpureum dracunculū parere. Pater eadem nocte in somniis vidit alis se Roma-nae Victoriae, quae in senatu, ad caelum vehi.

La madre, la notte prima di partorire, ebbe in sogno di dare alla luce un piccolo drago purpureo. Il padre, nella medesima notte, sognò di essere portato in cielo sulle ali della Vittoria romana, (statua) che si trova nel Senato.

Hist. Aug., Vita Alexandri Severi, 14, 1-2.

⁷³ È possibile che la statua fosse in rapporto con un altare dedicato il 28 agosto del 29 a.C.; FILIPPI, D., 2012, p. 199, nota 628 con riferimenti alla presenza dell'altare.

⁷⁴ MAZZARINO, S., 1974, p. 346-349.

Le fonti non precisano che cosa la statua impugnasse, genericamente riferendosi, come abbiamo detto, alle spoglie della preda egizia: immagini della Vittoria alata su globo, con stendardo e corona, riprese sulle lastre Campana, su antefisse e su conî monetali di Ottaviano integrano il quadro⁷⁵. Anche il globo, non citato dalle fonti, è attributo ricorrente nei confronti più importanti quali la Vittoria di Kassel o quella di Calvatone. Se, come si è asserito⁷⁶, la Vittoria di Kassel risulta quella che più si avvicina al modello originale della *curia Iulia*, la statuetta di Veleia, molto simile iconograficamente al bronzo di Fossombrone, ben-ché sotto il profilo monumentale e stilistico oggetto di ben altro pregio, costituisce un *parvum simulacrum* alquanto fedele all'originale urbano. Gli elementi che sembrano derivarne direttamente sono le vesti rigonfiate dal vento ed aderenti al corpo – formula ispirata dall'archetipo riconos-cibile nella Nike di Paionios di Mende, 420 a.C. – l'acconciatura con scriminatura centrale e *chignon* sulla nuca, la posizione delle membra, *in primis* degli arti. Per altro, anche le dimensioni della statua romana non dovevano essere monumentali se pensiamo che, alla morte di Augusto, alcuni senatori sembra avessero proposto di far precedere il corteo funebre del *princeps* proprio della *Victoria Senatus*, fatto che ne farebbe ipotizzare un'agevole trasportabilità.

Senatus et in funere ornando et in memoria honoranda eo studio certatim progressus est, ut inter alia complura censuerint quidam, funus triumphali porta ducendum, praecedente Victoria quae est in curia...

Allo scopo di rendere più solenne la cerimonia funebre (di Augusto) e di onorarne la memoria, il Senato venne a tal gara che, tra le molte proposte, vi fu anche chi suggerì di far passare il corteo funebre per la *porta Triumphalis*, preceduto dalla Vittoria che si trova nella *curia*...

Suetonius, *Aug. C.*, 4.

Pur se l'iconografia e il significato incarnati dalla *Victoria Senatus* sono agevolmente rintracciabili per l'Antichità fino al VI secolo, acquisendo una connotazione cristiana e divenendo frequenti

⁷⁵ HÖLSCHER, T., 1967, p. 17-34, tav. 1, 1-5; tav. 4, 1 e 3; TORTORELLA, S., 2013, p. 148. Altri gli attributi impugnanti noti iconograficamente: clipeo, trofeo, ghirlanda, cornucopia.

⁷⁶ MEI, O., 2014, p. 108-112.

soprattutto nella arti sontuarie, in particolare i dittici, alla fine del IV secolo è celebre nelle fonti la diatriba insorta tra il senatore pagano Q. *Aurelius Symmachus* e Ambrogio, vescovo di Milano: lo scontro era nato in seguito alla richiesta, da parte di senatori cristiani, accolta nel 382 d.C. dall'imperatore Graziano, di rimuovere la statua della Vittoria ed il suo altare dall'aula⁷⁷. Il contenzioso, in verità, era nato ben prima, come ci ricorda Ambrogio:

Huius aram strui in Urbis Romae Curia petunt, hoc est, quo plures conveniunt christiani. ...Constantius (illam aram) iussit auferri, non iussit reponi.

Chiedono che l'altare (della Vittoria) sia eretto nell'Aula del Senato della città di Roma, cioè dove la maggioranza che si riunisce è cristiana! ...Costanzo II ordinò di rimuoverlo, non ha comandato di rimetterlo al suo posto.

Ambrosius, *epist.* 18, 31-32.

Infatti, la *Victoria* ed il suo altare erano già stati rimossi dalla *curia* nel 357 d.C., ad opera di Costanzo II e ripristinati da Giuliano e mantenuti da Valentiniano I. Successivamente all'intervento di Graziano, Simmaco, appellandosi all'imperatore Valentiniano II, nel 384 d.C. e successivamente a Teodosio, impetrò una reintegrazione, che, tuttavia, non avvenne.

È, in ogni caso, interessante riprendere un passaggio della *Relatio III* di Simmaco che, per altro, si rivolge all'imperatore nel suo ruolo di *praefectus Urbi* e quindi magistrato preposto anche alla conservazione della città. Di qui l'argomento seguente: sottolineando quanto Roma debba alla Vittoria, patrona nel passato come nel futuro di trionfi, egli auspica che, non potendone più rispettarne la *religio*, almeno essa venga risparmiata come *ornamentum Curiae*.

Quis ita familiaris barbaris ut Aram Victoriae non requirat?...Ornamentis saltem Curiae decuit abstinere

Qui è in così buoni termini con i barbari da non sentire la necessità dell'altare della Vittoria? Sarebbe stato almeno opportuno astenersi dall'oltraggiare gli *ornamenta curiae*.
Symmachus., *Rel.*, III, 3-4.

⁷⁷ Sulla polemica relativa alla Vittoria in Senato, cfr. MAZZARINO, S., 1974, p. 339-373.

In effetti per Simmaco la presenza della Vittoria in Senato è condizione necessaria quanto inevitabile poiché dinnanzi a quell'effigie i senatori avevano sacrificato e giurato nelle *leges* e nei *verba* degli imperatori, secondo una tradizione che, come abbiamo visto, risaliva ad Augusto. Il *templum* inaugurato della *curia*, invece, privato del simulacro sarebbe divenuto una *sede profana*, uno spazio desacralizzato, perdendo in qualche modo la funzione di baluardo stesso dell'esistenza di Roma, nel pensiero del *praefectus Urbi*, una sorta di ottavo *pignus imperii*⁷⁸.

Conclusioni

Queste pagine hanno tentato di costruire, attraverso il tempo e utilizzando il prisma della ricontestualizzazione archeologica, una riflessione sugli spazi pubblici di rappresentazione sul foro di Veleia, caso di studio esemplare giacché, conosciuto fin dal XVIII secolo, presenta edifici che hanno conservato numerose testimonianze di monumenti onorari dalla fine dell'età repubblicana a quella tardoantica. Partendo dall'analisi dei diari degli scavi borbonici, correlati ad un riesame funzionale e simbolico dell'area forense, si è provveduto a contestualizzare, nella più ampia sintassi spaziale della piazza, i suoi edifici principali ponendo una particolare attenzione agli *ornamenta fori* accolti nel *locus celeberrimus* della città, il *chalcidicum*. Infatti, grazie alla ricostruzione dell'apparato decorativo di questo spazio forense, la ricerca ha offerto un esempio compiuto di spazio pubblico ove erano messe in scena celebrazione imperiale, autorappresentazione dell'*élite* locale e *sacra privata*.

È emerso chiaramente come il foro veleiate sia condizionato, in alcune scelte edilizie, da un'*imitatio Urbis* che ha proprio nel *chalcidicum* e nella presenza del *signum* della *Victoria Senatus* la sua più evidente derivazione dall'ideologia augustea. Una questione che si pone, tuttavia, è la comprensione di quanto l'assetto spaziale ed ideologico assunto dal foro di Veleia in età alto-imperiale persista nel tempo. Abbiamo verificato che la frequentazione e gli interventi sul foro continuano anche nel II e III sec. d.C., con un'apparente specializzazione degli spazi.

⁷⁸ Maurus Servius Honoratus, *In Vergilii carmina comentarii ad Aen.* VII, 188. FRASCHETTI, A., 1999, p. 290-291.

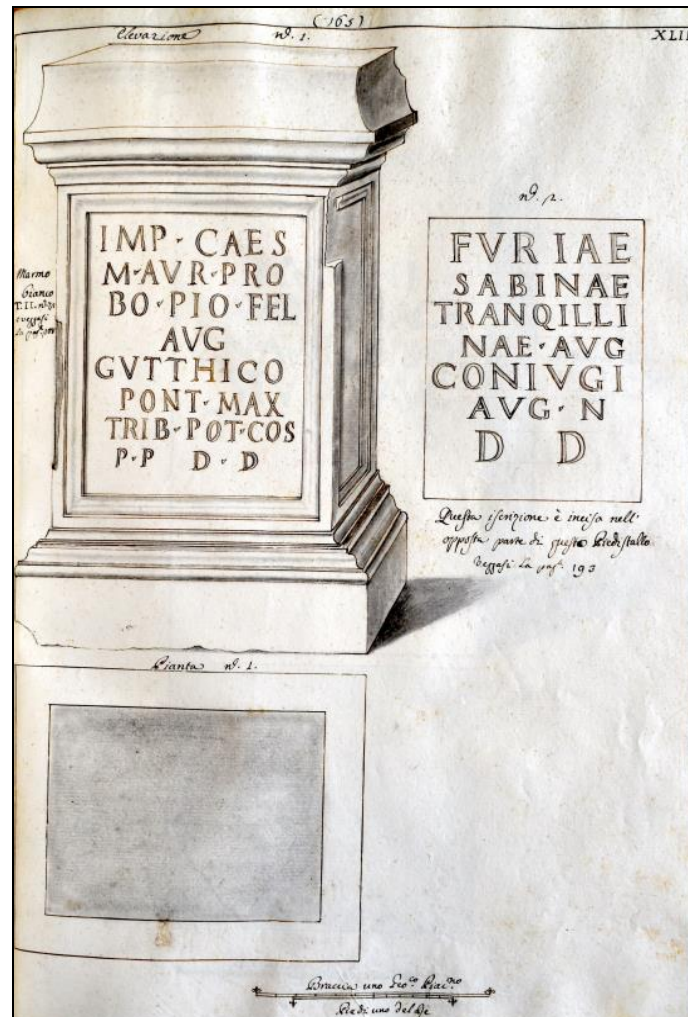


Fig. 14. Disegno di G. Peroli riproducente la base onoraria dedicata a Probo e Furia Sabina Tranquillina (n. 165, tav. XLII), rinvenuta nel portico di levante del foro di Veleia (Scavi di Veleia 1760, MS 44. Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Parma; © MiC-CMP).

Il portico forense di levante, infatti, che nelle fase alto-imperiale sembra rivestire semplicemente il ruolo di spazio delimitante la *platea*, funzionale al passaggio coperto verso una serie di *tabernae* sul

fondo⁷⁹, sembra evolvere a partire dalla fine del II sec. d.C. Da qui, infatti, come si è accennato, provengono una testa ènea di Antonino Pio⁸⁰ e una serie di basi onorarie di sovrani del III sec. d.C. In effetti, lungo il portico orientale l'*ordo decurionum* decise di erigere due statue onorifiche a personaggi imperiali, di cui rimangono le basi iscritte: la prima presenta una doppia dedica, a Furia Sabina Tranquillina, sposa di Gordiano III, da un lato, e all'imperatore Probo⁸¹, dall'altro (ca. 238/241 e 276 d.C.); la seconda, invece, era dedicata ad Aureliano⁸² (270 d.C.) (Fig. 14-15).

A queste dediche se ne devono aggiungere almeno altre tre frammentarie: la prima, in onore di Gordiano III⁸³, è stata reimpiegata, sul lato opposto, come dedica a Gallieno (239 e 261/268 d.C.); la seconda, invece, ricorda Claudio il Gotico⁸⁴ (269 d.C.). Come ho già illustrato altrove⁸⁵, si tratta d'interventi che certo non possono competere con la monumentalità di quanto realizzato nello stesso ambito nel corso dei due secoli precedenti, ma che mostrano ancora una certa premura all'*ornamentum urbis* del sito. Tralasciando ogni considerazione sulla situazione politico-economica di Veleia in questa fase, la presenza negli intercolumni del portico orientale, nel III sec. d.C., di statue imperiali qualifica questo spazio pubblico come un contesto di celebrazione imperiale, lasciando apparentemente a quello occidentale il ruolo di contesto-vetrina della memoria civica locale, così come è stato similmente rilevato a Luni⁸⁶. In tal senso, risulta chiaro che il ruolo del *chalcidicum*, così com'era stato promosso in età augustea, spazio sacrale in rapporto al culto imperiale e all'evergetismo dei notabili locali, perde significato piuttosto

⁷⁹ Anche l'architetto Antolini notava, all'inizio del XIX secolo, la diversa decorazione marmorea che caratterizzava i due lati maggiori dei porticati del foro: limitata a qualche zoccolo marmoreo di bardiglio e calcare di Verona in quello orientale; ben più ricca e diffusa in quello occidentale, tanto da far ipotizzare che i vani di sud-ovest avessero potuto assolvere alla funzione di *aerarium* della città; (Ms. 25A, II, p. 7, Museo Archeologico Nazionale, Parma).

⁸⁰ Cfr. la nota 27.

⁸¹ *CIL*, XI, 1178a/b.

⁸² *CIL*, XI, 1180.

⁸³ *CIL*, XI, 1177a/b.

⁸⁴ *CIL*, XI, 1179.

⁸⁵ CAVALIERI, M., 2015, p. 94-95 con bibliografia.

⁸⁶ CADARIO, M., 2014, p. 91-97.

rapidamente a vantaggio di articolazioni degli spazi pubblici di più chiara funzionalità.



Fig. 15. Disegno di G. Permoli riproducente la base onoraria dedicata a Aureliano (n. 159, tav. XXXIX), rinvenuta nel portico di levante del foro di Veleia (Scavi di Veleia 1760, MS 44, Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Parma; © MiC-CMP).

Bibliografia

- ALBASI, T., MAGNANI, L., 2003: Tiziani ALBASI, Lauretta MAGNANI, « Una storia infinita : scoperta, tradizione, fortuna di Veleia », in Nicola CRINITI (a cura di), *Ager Veleias. Tradizione, società e territorio sull'Appennino piacentino*, Parma, 2003, p. 11-41.
- AMBROSINI, C., TACCHINI, A., 1995: Cristina AMBROSINI, Alessandra TACCHINI « Il ciclo statuario della basilica di Velleia », in Gemma SENA CHIESA (a cura di), *Augusto in Cisalpina. Ritratti augustei e giulio-claudi in Italia settentrionale*, Bologna, 1995, p. 205-227.
- AURIGEMMA, S., 1940: Salvatore AURIGEMMA, *Itinerari dei musei e dei monumenti d'Italia. Veleia*, Roma, 1940.

BALTY J. Ch., 1991: Jean Charles BALTY, *Curia ordinis. Recherches d'archi-tecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles, 1991.

CADARIO, M., 2014: Matteo CADARIO, « Gli spazi pubblici di rappresentazione tra memoria civica e celebrazione imperiale a Luni e in Cisalpina », in Sandrine AGUSTA-BOULAROT, Emmanuelle ROSSO (éd.), *Signa et tituli. Monuments et espaces de représentation en Gaule Méridionale sous le regard croisé de la sculpture et de l'épigraphie*, Aix-en-Provence, 2014, p. 91-110.

CARINI, A., MIARI, M., 2004: Annamaria CARINI, Monica MIARI, « Un territorio di confine: il Piacentino nella seconda età del Ferro », in Ligure Celeberrimi. *La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, Atti del Convegno internazionale di Mondovì, 26-28 aprile 2002, Bordighera, 2004, p. 321-332.

CARINI, A., MEZZADRI, C., 2021: Annamaria CARINI, Cristina MEZZADRI, « Veleia (Piacenza). I pavimenti in cementizio del settore a nord del foro », in Claudia ANGELELLI, Chiara CECALUPO (a cura di), Atti del XXVI Colloquio dell'AISSCOM, Roma 18-20 - marzo 2020, Roma, 2021, p. 519-532.

CAVALIERI, M., 2002: Marco CAVALIERI, « La basilica civile nel *de Architectura* di Vitruvio: prassi e codificazione in Italia e a Parma », *Archivio Storico per le Province Parmensi*, LIII, 2001, [2002], p. 516-533.

CAVALIERI, M., 2004: Marco CAVALIERI, « Ipotesi sulla produzione bronzea dell'Emilia occidentale in età romana », in Sara SANTORO (a cura di), *Artigianato e produzione nella Cisalpina. Parte I. Proposte di metodo e prime applicazioni, Flos Italiae*. Documenti di archeologia della Cisalpina romana, 3, Firenze, 2004, p. 173-198.

CAVALIERI, M., 2006: Marco CAVALIERI, « Arte, committenza e società: il caso di Veleia », in Nicola CRINITI (a cura di), *Res publica Veleiatium. Veleia tra passato e futuro*, Parma, 2006, p. 155-204.

CAVALIERI, M., 2013: Marco CAVALIERI, « Ὡς χιὼν ἢ Ῥώμη πάντα καλύπτει. Fonti e categorie storiografiche sull'identità romana », *RANT*, 10, 2013, p. 41-84.

CAVALIERI, M., 2014: Marco CAVALIERI, « Veleia a Parigi. La collezione di bronzi veleiatii della Bibliothèque Nationale de France: un aggiornamento degli studi archeologico-antiquari », in Pier Luigi DALL'AGLIO, Carlotta FRANCESCHELLI, Lauretta MAGANZANI (a cura di), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiatii*, Veleia-Lugagnano Val d'Arda, 20-21 settembre 2013, Bologna, 2014, p. 41-59.

CAVALIERI, M., 2015: Marco CAVALIERI, « Étude des complexes monumentaux en l'Italie du Nord entre le II^e et le IV^e s. Rupture, continuité ou transformation ? », in Laurent BRASSOUS, Alejandro QUEVEDO (éds.), *Urbanisme civique en temps de crise. Les espaces publics d'Hispanie et de*

l'Occident romain entre le II^e et le IV^e siècle, Collection de la Casa Velázquez, 149, Madrid, 2015, p. 83-102.

CAVALIERI, M., 2019: Marco CAVALIERI, « Between aesthetics and research. The reception of Antiquity in the duchy of Parma and Piacenza during the Bourbon age », in Marco CAVALIERI, Olivier LATTEUR (éds.) *Antiquitates et Lumières. Étude et réception de l'Antiquité romaine au siècle des Lumières*, Fervet Opus, 5, Louvain-la-Neuve, 2019, p. 87-120.

CAVALIERI, M., 2021: Marco CAVALIERI, « L'«Idoletto di bronzo con occhi d'argento». La lunga storia dell'Ercole ebbro di Veleia tra scavi, collezionismo e archeometria », *ArchCl*, LXXI, 2021, p. 479-514.

CAVALIERI, M., *forthcoming*: Marco CAVALIERI, «“Velleja [...] est une des curiosités de ce siècle”. The *Antiquitates* of Veleia: collecting, archaeology and politics between Italy and France in the XVIII century», in Ida Gilda MASTROROSA (éd.), *'Les institutions admirables'. Regards croisés sur la Rome ancienne et les Lumières*, Paris, 2022.

CAVALIERI, M., BIGLIARDI, G., LENZI, S., FUMO, A., DELTENRE, FR.-D., LEPORATI, C., 2015: Marco CAVALIERI, Giulio BIGLIARDI, Sara LENZI, Antonia FUMO, François-Dominique DELTENRE, Chiara LEPORATI, « Nuove ricerche archeologiche presso il sito di Cures Sabini: attività, ipotesi e prospettive », *The Journal of Fasti Online*,

<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2015-342.pdf>

CONVERSI, R., AGRESTI, J., MICCIO, M., SARRI, S., SCARNECCHIA, V., SIANO, S., 2015: Roberta CONVERSI, Juri AGRESTI, Marcello MICCIO, Stefano SARRI, Virna SCARNECCHIA, Salvatore SIANO, « Vittoria alata da Veleia : nuovi dati per interpretare un'interessante statuetta romana di bronzo proveniente dagli scavi settecenteschi di Veleia », in Eckhard DESCHLER-ERB, Philippe DELLA CASA (eds.), *New Research on Ancient Bronzes*, Acta of the XVIIIth International Congress on Ancient Bronzes, Zurich Studies in Archaeology, 10, Zurich, 2015, p. 331-334.

CONVERSI, R., PODINI, M., SIANO, S., 2016: Roberta CONVERSI, Marco PODINI, Salvatore SIANO, « Testa maschile raffigurante l'imperatore Antonino Pio. Prima età antonina (138-161 d.C.) », in Carlo BERTELLI, Giorgio BONSANTI (a cura di), *Restituzioni. Tesori d'arte restaurati 2016*, Catalogo della mostra, Venezia, 2016, p. 73-81.

CONVERSI, R., 2018: Roberta CONVERSI, « L'Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Parma : nei documenti le fondamenta, la missione ed il regolamento di un'istituzione culturale moderna », in Serafina PENNESTRÌ (a cura di), *Complesso monumentale della Pilotta. Il Medagliere. I. Storia e documentazione*, Roma, 2018, p. 47-52.

CRINITI 1991: Nicola CRINITI, *La Tabula alimentaria di Veleia*, Parma, 1991.

CRINITI, N., 2020: Nicola CRINITI, « Veleia e *ager Veleias* : epigrafia e storia », in *Ager Veleias*, 15.07.2020, [www.veleia.it].

D'ANDRIA, F., 1970: Francesco D'ANDRIA, « I bronzi romani di Veleia, Parma e del territorio parmense », *Contributi dell'Istituto di Archeologia III*, Milano, 1970, p. 3-141.

DE MARIA, S., 1988: Sandro De Maria, « Iscrizioni e monumenti nei fori della Cisalpina romana : *Brixia, Aquileia, Veleia, Iulium Carnicum* », *MEFRA*, 100-101, 1988, p. 27-62.

DI COCCO, I., 2014: Ilaria DI COCCO, « Paesaggio ed uso del suolo a *Veleia* alla luce della *Tabula Alimentaria* : nuove ipotesi ricostruttive », in Pier Luigi DALL'AGLIO, Carlotta FRANCESCHELLI, Lauretta MAGANZANI (a cura di), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati, Veleia-Lugagnano Val d'Arda, 20-21 settembre 2013*, Bologna, 2014, p. 193-207.

FILIPPI, D., 2012: Dunia FILIPPI, « *Regione VIII. Forum Romanum Magnum* », in Andrea CARANDINI, Paolo CARAFA (a cura di), *Atlante di Roma Antica. Biografia e ritratti della città. 1. Testi e immagini*, Milano, 2012, p. 143-192.

FRASCHETTI, A., 1999: Augusto FRASCHETTI, *La conversione da Roma pagana a Roma cristiana*, Roma-Bari, 1999.

GROS, P., 2001-2002: Pierre GROS, « *Chalcidicum, le mot et la chose* », *Ocnus*, 9-10, 2001-2002, p. 122-135.

GROS, P., 2007: Pierre GROS, « Organisation de l'espace et typologie monumentale, à propos de quelques forums "tripartis" de la Cisalpine », in Luisa BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*, Atti del Convegno, Torino 4-6 maggio 2006, Torino, 2007, p. 179-187.

HÖLSCHER, T., 1967: Tonio HÖLSCHER, *Victoria Romana. Archäologische Untersuchungen zur Geschichte und Wesensart der römischen Siegesgöttin von den Anfängen bis zum Ende des 3. Jhs. n. Chr.*, Mainz, 1967.

LANZA, L., 2003: Luca LANZA, « "Citra Placentiam in collibus oppidum st Veleiatum..." Veleia ieri e oggi. Lettura storica di un sito antico », in Nicola CRINITI (a cura di), *Ager Veleias. Tradizione, società e territorio sull'Appennino piacentino*, Parma, 2003, p. 43-94.

MARINI CALVANI, M., 1992: Mirella MARINI CALVANI, « Emilia occidentale tardo romana », in Gemma SENA CHIESA (a cura di), *Felix Temporis Reparatio. Milano capitale dell'Impero romano*, Milano, 1992, p. 321-342.

MARINI CALVANI, M., 2002: Mirella MARINI CALVANI, « La "fanciulla" di Veleia : nuove osservazioni », in Giuseppe CUSCITO, Monica VERZÁR BASS (a cura di), *Bronzi di età romana in Cisalpina. Nuove riletture*, AAAd, LI, Trieste, 2002, p. 309-319.

MAZZARINO, S., 1974: Santo MAZZARINO, *Antico, tardoantico ed era cos-tantiniana*, I, Bari, 1974.

MEI, O., 2014: Oscar MEI, « La Vittoria “di Kassel” e simbologia di Nike-Victoria », in Mario LUNI, Oscar MEI (a cura di), *La Vittoria « di Kassel » e l’“Augusteum” di Forum Sempronii. Un ritorno nel bimillenario di Augusto*, *Studia Archaeologica*, 197, Roma, 2014, p. 79-128.

MIARI, M., TASSINARI, C., FAEDI, M., 2014: Monica MIARI, Cristian TASSINARI, Martina FAEDI, « Nuovi dati sull’architettura residenziale a Veleia: lo scavo nella *domus* del quartiere nord-orientale », in Pier Luigi DALL’AGLIO, Carlotta FRANCESCHELLI, Lauretta MAGANZANI (a cura di), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati*, Veleia-Lugagnano Val d’Arda, 20-21 settembre 2013, Bologna, 2014, p. 69-77.

ORTALLI, J., 1995: Jacopo ORTALLI, « Complessi forensi e architetture civiche nelle città romane dell’Emilia Romagna: *Ariminum*, *Sassina*, *Mevaniola*, *Veleia*, *Bononia* », *AAAd*, 42, 1995, p. 273-328.

PETRACCO, G., PETRACCO SICCARDI, G., 2014: Giorgio PETRACCO, Giulia PETRACCO SICCARDI, « Struttura delle dichiarazioni ed evoluzione del territorio e della proprietà fondiaria nella Tavola di Veleia », in Pier Luigi DALL’AGLIO, Carlotta FRANCESCHELLI, Lauretta MAGANZANI (a cura di), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati*, Veleia-Lugagnano Val d’Arda, 20-21 settembre 2013, Bologna, 2014, p. 179-192.

ROSSIGNANI, M.P., 1969: Maria Pia ROSSIGNANI, « Rivestimenti architettonici in bronzo dagli scavi di Veleia », *Atti del III Convegno di studi veleiati*, Piacenza, Veleia, Parma 31.5.-2.6.1967, Milano-Varese, 1969, p. 319-346.

SALETTI, C., 1968: Cesare SALETTI, *Il ciclo statuario della basilica di Velleia*, Milano, 1968.

SALETTI, C., 1993: Cesare SALETTI, « I cicli statuari giulio-claudi della Cisalpina. Presenze, ipotesi, suggestioni », *Athenaeum*, LXXXI, 1993, p. 365-390.

SCHRÖDER, B., 1907: Bruno SCHRÖDER, *Die Victoria von Calvatone*, in *Programm zum Winckelmannsfeste der Archäologischen Gesellschaft zu Berlin*, 67, Berlin, 1907.

SISANI, S., 2009: Simone SISANI, « L’organizzazione amministrativa dell’ager Reatinus dopo il 290 a.C. », in Filippo COARELLI (a cura di), *Reate e l’ager Reatinus. Vespasiano e la Sabina: dalle origini all’impero*, Catalogo della Mostra di Rieti 2009, Roma, 2009, p. 59-65.

TORELLI, M., 2003: Mario TORELLI, « *Chalcidicum*. Forma e semantica di un tipo edilizio antico », *Ostraka*, XII, 2, 2003, p. 215-238.

Marco CAVALIERI

TORELLI, M., 2005: Mario TORELLI, « Attorno al *chalcidicum*: problemi di origine e diffusione », in Xavier LAFON, Gilles SAURON (éds.), *Théorie et pratique de l'architecture romaine. Études offertes à Pierre Gros*, Aix-en-Provence, 2005, p. 23-37.

TORTORELLA, S., 2013: Stefano TORTORELLA, « Lastra di coronamento raffigurante Vittoria in volo con palma e trofeo », in Eugenio LA ROCCA, Claudio PARISI PRESICCE, Annalisa LO MONACO, Cécile GIROIRE, Daniel ROGER (a cura di), *Augusto*, Catalogo della mostra 18 ottobre 2013 – 9 febbraio 2014, Milano, 2013, p. 148.

VILLICICH R., 2007: Riccardo VILLICICH, *I complessi forensi nei centri minori della Cisalpina romana*, Bologna, 2007.

ZANKER, P., 1989: Paul ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino, 1989.

